

il ritorno del terrorismo

Mentre i magistrati di Forlì erano a Roma per le indagini, i terroristi hanno fatto trovare il documento nel bagno di un bar del centro di Roma. Tre fogli dattiloscritti a doppia facciata. Il ruolo politico del senatore, la strategia del leader dc, l'offensiva terroristica

Gli assassini br rompono il silenzio

“Per combattere De Mita abbiamo ucciso Ruffilli”

ROMA — E' un attacco a De Mita, alla sua strategia, al suo programma, al progetto di riforme istituzionali. Dopo cinque giorni di silenzio è arrivata la rivendicazione. Tre fogli e mezzo, scritti a macchina su doppia facciata e siglati «Brigate rosse per la costruzione del Partito comunista combattente». Una lunga e dettagliata analisi sul ruolo del senatore Roberto Ruffilli, sulla strategia del progetto De Mita, sull'attuale stato dell'organizzazione terroristica.

**Ora è stata sciolta
ogni perplessità**

Con il volantino, le Brigate rosse hanno definitivamente sciolto le ultime perplessità su un omicidio che non tutti credevano opera loro. Inoltre, le nuove leve dell'organizzazione dimostrano una buona proprietà di linguaggio e una conoscenza accurata dei meccanismi del Palazzo. Sono in molti a pensarlo: l'estensore del documento è una persona preparata, attenta alla quotidianità, di cultura universitaria. Una persona che

Il sostituto procuratore che conduce le indagini sull'omicidio dell'esponente democristiano, ha ispezionato lo studio privato del professore. Il magistrato ha incontrato i vertici dell'Ucigos e il capo della polizia Parisi. Poi ha avuto un lungo colloquio con i giudici Sica e Priore. E' probabile che l'inchiesta venga unificata a Roma. La stessa pistola avrebbe sparato anche in via Prati di Papa

di DANIELE MASTROGIACOMO

sparato anche in passato. Gli inquirenti non hanno raggiunto una certezza definitiva, ma i risultati delle prime perizie confermerebbero quello che fino a poche ore fa era semplicemente un'ipotesi. E' stata usata anche per la rapina di via Prati di Papa.

A trovare il volantino è stato un cronista del quotidiano *Il Tempo*. Una voce anonima, con forte accento meridionale, ha dettato un breve comunicato: «Qui Brigate rosse. C'è un messaggio per voi nel bagno del caffè Argentina». E il

le Brigate rosse. E' datato aprile 88, senza giorno e città. E questo fa pensare che sia stato prefabbricato per consentire al postino di recapitarlo nel momento e nel modo più opportuno.

**“Era tra i migliori
del suo partito”**

Il documento è diviso in tre parti. La prima è dedicata al senatore ucciso. Alla sua figura, al suo ruolo. Una descrizione che colpisce



Carabinieri e polizia davanti all'abitazione del senatore Roberto Ruffilli a Forlì subito dopo l'agguato mortale br

medi, che «punta a stimolare anche la democrazia rappresentativa» con «il varo di una nuova legge sui referendum». Referendum consultivi, non più abrogativi «per lenire la capacità di incidere della democrazia e per sancire nei fatti una delega al governo per legiferare». Un uso del referendum «anti-proletario», la cui massima espressione — a parere delle Br — si è vista in occasione delle consultazioni della base da parte dei sindacati nelle vertenze dei trasporti. Lo scopo «è quello di imbrigliare e deperenziare le spine conflittuali nelle relazioni industriali, sostanziano così il neocorporativismo».

**Ecco il futuro
dell'organizzazione**

La terza parte del documento si sofferma invece sui presupposti che hanno portato al progetto demitiano e alle prospettive che impegneranno nel futuro l'organizzazione terroristica. C'è una prima premessa che si traduce in un'ammissione di sconfitta: «La controffensiva dello Stato negli anni 80 parte dal presupposto che sen-

getto teso ad aprire una nuova fase «costituente». Ruffilli era altresì l'uomo di punta che ha guidato in questi ultimi anni la strategia democristiana sapendo concretamente ricucire, attraverso forzature e mediazioni, tutto l'arco delle forze politiche intorno a questo progetto, comprese le opposizioni istituzionali». L'uomo politico, insomma, attorno al quale si stavano costruendo quelle che le Br chiamano «le nuove regole del gioco». Un progetto «che si ricollega alla terza fase morotea» e attraverso il quale la Dc si riqualifica e si pone

Ed è nella seconda parte del volantino che le Brigate rosse affrontano il capitolo centrale della loro analisi: il cosiddetto progetto demitiano. «Una strategia — scrivono — che punta a far funzionare al massimo la democrazia formale adeguandosi ai modelli delle democrazie mature europee. Creando solide coalizioni che si possono alternare alla guida del governo, imprimendo loro un carattere di stabilità politica. Una maggioranza forte e un esecutivo solido» che «da un lato sono in grado di garantire risposte in tempo reale ai movi-

ra universitaria. Una persona che segue da vicino e costantemente la vita politica italiana.

La scelta anche in questa occasione ha avuto il sapore della sfida. Mentre mani ignote depositavano l'originale del documento nel bagno del bar Argentina, a poche centinaia di metri il sostituto procuratore di Forlì, il dottor Roberto Mescolini, titolare delle indagini sull'assassinio del senatore, stava ispezionando lo studio privato del professore. Un lungo sopralluogo alla ricerca di «una serie di elementi» che suffragassero la pista imboccata. Carte, agendine, appunti, lettere. Il nome di Ruffilli era stato trovato in un covo di Action Directe a Parigi. E non è escluso che il senatore, in passato, avesse notato particolari, si sentisse seguito, avesse avuto il timore di essere nel mirino. Ipotesi sulle quali stanno ancora lavorando gli inquirenti e che nelle prossime ore potrebbero anche avere delle conferme.

Prima di salire al quarto piano del grande palazzo, posto proprio alle spalle di piazza del Gesù, il magistrato aveva incontrato i massimi responsabili dell'Ucigos e il capo della Polizia, prefetto Parisi. Un vertice per fare il punto delle indagini e per ricordare il lavoro degli inquirenti impegnati in quattro differenti città: Roma, Firenze, Bologna e Forlì. Poi, nel pomeriggio, ha avuto un lungo colloquio anche con i giudici Sica e Priore. E' molto probabile infatti che l'inchiesta venga unificata a Roma.

C'è un elemento importante che ha gettato una ventata di ottimismo tra gli investigatori. Una pistola. Una 7,65. Ha sparato i tre colpi contro il senatore Ruffilli e forse ha

bagno del caffè Argentina». E il messaggio era proprio lì, nascosto dietro lo sciacquone del bagno: tre fogli fitti fitti infilati nelle pagine di un numero di *Epoca* di dicembre. Un testo molto efficace. Diverso dai comunicati e dalle risoluzioni strategiche cui ci avevano abituato

ucciso. Alla sua figura, al suo ruolo. Una descrizione che colpisce. «Ruffilli non era il mite uomo di pensiero e di studio. Egli era invece uno dei migliori quadri politici della Dc, uomo chiave del rinnovamento, vero e proprio cervello politico del progetto demitiano, pro-

terza fase morotea» e attraverso il quale «la Dc si riqualifica e si pone come partito pilota di questi cambiamenti». Cambiamenti che coinvolgono anche le forze dell'opposizione nelle riforme istituzionali, «una manovra politica tesa ad aprire una nuova fase costituente».

Un lato sono in grado di garantire risposte in tempo reale ai movimenti dell'economia e dall'altro decisioni consone all'instabilità del quadro politico internazionale».

Una strategia fatta di piccoli passi, scandita da passaggi inter-

80 parte dal presupposto che senza assistere un duro colpo alla guerriglia non si sarebbe potuto procedere alle ristrutturazioni economiche che la crisi rendeva impellenti. Una dinamica che a partire dall'attacco alla nostra organizzazione ha attraversato orizzontalmente tutto il corpo di classe, costruendo i termini di nuovi rapporti di forza a favore dello Stato».

Per le nuove Brigate rosse che hanno ucciso Ruffilli, comunque, l'attuale fase politica della controrivoluzione è considerata chiusa. «Ma», avvertono, «non quella della ritirata strategica». Quindi, niente ripresa dello scontro. Scontro diretto. Le Br, per il momento, sono consapevoli che a loro non rimane altra scelta che quella «di proseguire nella costruzione del Partito comunista combattente, non solo accumulando le forze che si dispongono spontaneamente sul terreno, ma creando una direzione che tenga conto di tutti i fattori in gioco, interni e internazionali».

Il volantino chiude con una serie di slogan. E due sono particolarmente significativi. Il primo che conferma l'attacco al progetto demitiano, il secondo che sostiene «la guerra del popolo palestinese e libanese contro l'oppressione imperialista e sionista». Una solidarietà respinta e condannata dall'Olp. Nemer Hammad, rappresentante dell'organizzazione in Italia, è stato chiaro: «Noi condanniamo qualsiasi tipo di terrorismo. Sia quello che ha ucciso Abu Jihad sia quello che ha assassinato il senatore Ruffilli».

Polizia e carabinieri escludono però che ci fosse una "base logistica" a Forlì I killer sono ancora in Romagna?

dal nostro inviato ALDO BALZANELLI

FORLÌ — «Forse non sono andati lontano, se ne stanno nascosti in qualche appartamento della Riviera dove nessuno controlla i movimenti del vicino di casa, o in qualche altra località affollata della Romagna, in attesa che le acque si placino»: su questa ipotesi stanno lavorando polizia e carabinieri, che da cinque giorni danno la caccia ai killer del senatore Ruffilli.

Una convinzione maturata soprattutto tenendo conto della rapidità con la quale i brigatisti hanno rivendicato l'omicidio: la telefonata alla redazione bolognese di *Repubblica* è arrivata a distanza di pochi minuti, dieci o quindici, da quei tre colpi di pistola sparati alla nuca dell'uomo politico forlivese. I terroristi, evidentemente, erano già al sicuro, altrimenti avrebbero aspettato più a lungo, per evitare di incappare in uno dei posti di blocco disposti non appena diffusa la notizia dell'attentato.

Gli investigatori sono invece più incerti sulla possibilità che il «nucleo di fuoco» disponesse di una base a Forlì. «Se così fosse, non si spiegherebbe — dicono — come mai i due occupanti del Fiorino truccato da furgoncino postale avrebbero atteso in auto per ben sette ore il momento per passare all'a-

zione.

Contutti i rischi di incappare casualmente in una pattuglia di polizia». Piuttosto si pensa ad un «sostegno logistico» in qualche altra città della Romagna, anche perché, secondo un'indiscrezione, il furgoncino bianco abbandonato dai terroristi sarebbe stato notato un paio di giorni prima dell'attentato in una cittadina dell'Appennino forlivese.

A Forlì intanto, dopo lo sgomento dei primi giorni, comincia a farsi strada la paura. Un testimone ha scritto una lettera anonima al questore e per spedirla ha scelto un sistema un po' particolare. Ha telefonato al 113 dicendo: «In un cestino dei rifiuti in via...c'è una busta». Subito si è pensato a una seconda copia del volantino di rivendicazione fatto trovare a Roma.

Si trattava invece di uno scritto anonimo che invita gli investigatori a cercare la base forlivese delle Brigate Rosse. L'altra sera, poi, la fidanzata del figlio di un ex senatore dc ha avuto la sensazione di essere seguita da un uomo con la pistola e, terrorizzata, ha chiesto aiuto ad un amico. Si trattava anche in quel caso di un falso allarme.

A Firenze, infine, il giudice istruttore Stefano Campo ha detto che «i latitanti delle Br

dovrebbero essere venti, coadiuvati da un'ottantina di «irregolari» che garantiscono le operazioni di fiancheggiamento». Il magistrato ha indagato a fondo sulle nuove leve delle Br.

In particolare su Fabio Ravalli, il terrorista che l'Ucigos ha indicato come «sicuramente appartenente al commando entrato in azione a Forlì».

«In questi anni — ha aggiunto il giudice Campo — la struttura dell'organizzazione è cambiata: non hanno più una connotazione geografica. Sono più compartimentati e, se i gruppi operativi hanno rari e prudenti contatti tra loro, la struttura è unica».

Nell'istruttoria del magistrato fiorentino sulle Br toscane figurano tredici imputati. Alcuni sono già in carcere, come Claudio Giorgi e Bruno Ventura, entrambi di Viareggio, o Michele Mazzei di Castelnuovo Garfagnana. I tre sono considerati i capi del gruppo toscano.

Tra i latitanti ci sono invece Fabio Ravalli e la moglie, Maria Cappello. Il primo episodio riferito a questo gruppo è la rivendicazione dell'omicidio dell'economista Ezio Tarantelli con un volantino fatto trovare a Lucca il 20 maggio 1985.

Albatros

Il piacere di leggere

Rudyard Kipling
Alba guastata

Racconti postumi pubblicati in vita
a cura di Ottavio Fatica

la nuova
ecologia

IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI

È IN EDICOLA IL NUMERO DI APRILE

PASTA & CESIO

UN TEST SUGLI SPAGHETTI
A DUE ANNI DA CERNOBYL

CARTA RICICLATA 100%



SIPIM

Società Italiana Piante Medicinali e Terapie Naturali

**2° CONGRESSO NAZIONALE SULLE PIANTE
MEDICINALI E TERAPIE NATURALI**

Prevenzione e terapia nelle patologie infettive

Organizzato dalla S.I.P.I.M., con il patrocinio
del Comune di Greve in Chianti e della Regione Toscana

Greve in Chianti (FI), 29-30 aprile/1 maggio 1988